



(ibidem) Planum Readings

#08
2017/2

Scritti di Irene Bianchi, Roberto Bobbio, Alessandro Coppola, Giulia Fini, Scira Menoni, Claudia Meschiarì, Veronica Olivotto, Elena Ostanel, Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Paolo Perulli, Gloria Pessina, Michelangelo Russo, Cigdem Talu | Libri di Tom Bergevoet e Maarten van Tuijl / Cristina Bianchetti / Neil Brenner / Giancarlo Consonni / Lauren Elkin / Nick Gallent e Daniela Ciaffi / Beatrix Haselsberger / Pietro Mezzi e Piero Pelizzaro / Marco Oberti e Edmond Préteceille / Robert B. Olshansky / Stefano Portelli / Cristina Renzoni e Maria Chiara Tosi / Claudio Saragosa



Planum Publisher

(ibidem)
Planum Readings

© Copyright 2017
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 35, vol. II/2017
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Centrale termica a concentrazione solare, Ivanpah, California
Foto di Francesco Secchi 2017 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Valutare la qualità della ricerca
in urbanistica e non solo*
Scira Menoni

Incontri

- 10 *Per un diverso planning.
Idee, radici e immaginazioni nell'interfaccia
tra 'past planning' e 'planning future'*
Camilla Perrone

Letture

- 14 *Ricordare Bernardo Secchi*
Michelangelo Russo
- 19 *Il lungo viaggio verso Biopoli*
Roberto Bobbio
- 22 *La teoria dell'urbanizzazione planetaria alla prova*
Paolo Perulli
- 25 *Cosa è l'urbanità?*
Gabriele Pasqui
- 28 *Attenzione, nessuno si senta escluso.
Il progetto urbanistico in epoca neoliberale*
Claudia Meschieri
- 31 *Eppur si muove:
The flâneuse moves around the city*
Cigdem Talu
- 33 *Distruzione, ricostruzione, 'ripresa': lo stato
dell'arte sulla pianificazione post-disastro*
Irene Bianchi
- 36 *Leggere la segregazione urbana:
per un approccio on the ground*
Elena Ostanel
- 39 *Le facce molteplici della resilienza urbana
in Italia e nel mondo*
Veronica Olivotto
- 42 *Communities, institutions and the messy world
of contemporary urban governance*
Alessandro Coppola
- 46 *L'antropologo va al Bon Pastor. Storia, miti,
retoriche e conflitti di un quartiere di Barcellona*
Gloria Pessina
- 50 *Fare rigenerazione oggi. Casi e strumenti europei
per una 'città flessibile'*
Giulia Fini

Storia di copertina

- 54 *California dreaming*
Fotografie di Francesco Secchi
Testo di Laura Cibien

Scrivere una recensione significa letteralmente passare in rassegna, cioè riconoscere pregi e difetti di un'opera scorrendo per intero le sue pagine, percorrendo con gli occhi quelle righe del testo che Ivan Illich paragonava ai filari di una vigna. L'atto di recensire, dunque, è il modo di esprimere un giudizio fondato anzitutto sulla lettera del testo e solo secondariamente sul contesto. Nel suo acuto editoriale, Scira Menoni prende le distanze da un sistema di valutazione dei prodotti scientifici che finisce per dare maggiore importanza al contesto invece che al testo. L'uso dei cosiddetti parametri bibliometrici, per esempio, ricava il valore di un testo scientifico dalla sua relazione con una testata editoriale e con altri testi dai quali è citato. La reputazione sostituisce la conoscenza diretta del testo da parte di un valutatore esperto.

Con le sue modestissime possibilità, (*ibidem*) difende la valutazione in prima persona, discrezionale finché si vuole, ma basata sulle ragioni del testo. La nostra scelta di quali libri recensire non è certo neutrale, come non lo è la scelta dei recensori ai quali affidare il compito. Su (*ibidem*) favoriamo un confronto aperto tra libri e persone che formano il loro giudizio attraverso la lettura. Chi ci segue sa inoltre che su (*ibidem*) non diamo importanza alle barriere disciplinari. È benvenuto chi scrive in un modo penetrante di questioni urbane. Il sapere della città è tanto poco circoscrivibile quanto lo sono i processi di urbanizzazione planetaria di cui parla Neil Brenner. Cosa è l'urbanità al giorno d'oggi? Gabriele Pasqui se lo chiede leggendo il libro più recente di Giancarlo Consonni. La risposta non è alla portata di un singolo sapere, né forse lo è mai stata. La lettura deve seguire le tracce di urbanità liberamente, fin là dove esse la conducono.

L.G.

Michelangelo Russo

Ricordare Bernardo Secchi



Cristina Renzoni e
Maria Chiara Tosi (a cura di)
Bernardo Secchi libri e piani
Officina Edizioni, Roma 2017
pp. 276, € 28,00

Ricordare Bernardo Secchi significa ripercorrere il suo itinerario di ricerca, rileggere il suo pensiero e le sue immagini interpretative di città e di territorio che, lungo la seconda metà del '900 e fino alla sua scomparsa, hanno costituito un denso corpus scientifico e intellettuale che ha contribuito a rifondare la disciplina urbanistica in Italia.

Ricordare Secchi vuol dire incrociare i suoi scritti, la sua ricerca e le sue teorie con le pratiche, i piani e i progetti, con visioni e strategie sempre improntate a un'indagine olistica della realtà, in grado di leggere a grana fine strati e valori delle differenze e delle relazioni tra spazio e società, e di mettere in risalto il lavoro intenso e l'impegno intellettuale necessari per tradurre questi dati sensibili e complessi in conoscenza.

La coerenza tra quello che dicono i libri e ciò che viene disegnato nei piani, tra la misura dello sguardo e la costruzione dei quadri conoscitivi delle città, è un aspetto rilevante della lezione di Secchi: si tratta di forme discorsive diverse e sempre in tensione tra loro, raccontate con cura e intelligenza nel volume curato da Maria Chiara Tosi e da Cri-

stina Renzoni per Officina. Un volume intenso, un viaggio affascinante negli itinerari secchiani in cui è possibile *smarrirsi* accedendo dai diversi possibili ingressi al suo caleidoscopico mondo di riferimenti, teorie e sperimentazioni e ripercorrendo i passaggi più significativi di un'opera che ha scandito il tempo della mutazione del concepire, fare e insegnare l'urbanistica negli ultimi decenni.

Il volume raccoglie il contributo corale di interpreti che fanno parte del mondo di Secchi: una ricostruzione efficace e tutta interna alla sua cerchia, a tratti quasi un 'lessico familiare' curato da molti dei suoi allievi storici, figure di studiosi e intellettuali che in gran parte hanno condiviso il suo pensiero e il suo lavoro, docenti, urbanisti e ricercatori. Come le curatrici, e poi Di Biagi, Fabiani, Gabellini, Infussi, Lanzani, Merlini, Munarin, Viganò e altri; studiosi che si sono formati nel solco della sua cultura disciplinare, come Gasparri, o intellettuali che sono stati suoi interlocutori anche se portatori di altre o alternative visioni disciplinari, come Aymonino, Bagnasco, Garofoli, Magnani, Mazza, Olmo e altri. Libri e piani, teorie e pratiche, indirizzi, ricerche e progetti, sono le «dimensioni euristiche profondamente esplorate da Bernardo Secchi» (p. 11), sono le parole del suo discorso, non solo per mettere alla prova le teorie, ma per guidare l'esplorazione materiale dei temi critici dei territori della contemporaneità, come contesto entro cui *interpretazione* e *progetto* possono essere intese come azioni interdependenti per la costruzione di una teoria del presente. I libri di Secchi, tutti importanti e fondativi, sono considerati a partire da *Squilibri regionali e sviluppo economico* del 1974 fino a *La città dei ricchi e dei poveri* del 2013; i piani, a partire da quello di Jesi della metà degli anni '80 fino alle ultime esperienze internazionali, sono gli 'esperimenti cruciali' scelti per la completezza delle relazioni tra teorie e pratiche, pur senza includere alcuni altri lavori importanti degli anni '80 e '90, come ad esempio Siena, Bergamo, La Spezia, Ascoli.

Il volume è organizzato in una perfetta matrice

quadrata 6x6: sei libri e sei piani, ognuno considerato come strumento di ricerca, come costruzione di un'ipotesi da mettere alla prova, discussa attraverso saggi articolati che restituiscono i contenuti dei seminari organizzati allo IUAV dal dottorato di Secchi nel 2015, dopo la sua scomparsa.

Bernardo Secchi è in ogni parte del libro, là dove risuonano le sue idee, i temi delle sue riflessioni e dei suoi insegnamenti: la rappresentazione dell'urbanista è *interna* e la costruzione dei materiali rappresenta una selezione fortemente intenzionale che riesce a dimostrare in ogni passaggio come i piani siano stati un laboratorio continuo di osservazione, sperimentazione e sviluppo di questioni e di falsificazione di teorie e metodologie che hanno lavorato costantemente su un nuovo possibile assemblaggio delle componenti di un'*urbanistica convenzionale*. La reinterpretazione di materiali, teorie e tecniche ha cambiato la disciplina attraverso le molte sperimentazioni sul campo, come ad esempio il piano di Jesi che può essere considerato «un documento che ha cambiato il modo di fare i piani in Italia» (Gabellini, p. 72).

Il volume mette in risalto il costante e continuo incrocio, nel discorso di Secchi, tra architettura e urbanistica come centralità dello sguardo, dell'interpretazione e della percezione dell'immagine della città. Si tratta di relazioni singolari, specifiche, uniche e irriducibili, la cui valorizzazione e permanenza collettiva è un obiettivo che sopravanza l'approccio normativo e burocratico che, specie in quegli anni, era prioritario oltre ogni altra funzione dell'urbanistica. Una formalizzazione che «rischia di vanificare quello sforzo di inventiva e immaginazione alla base di ogni progetto» (Di Biagi, p. 176). Riformare la funzione dell'urbanistica, avvalorando la sua capacità di diventare uno strumento collettivo di conoscenza e previsione, ha oltrepassato il canonico discorso sulla forma del piano e dei suoi *tecnicismi*, assegnando al pensiero critico dell'urbanista, intellettuale e interprete del territorio, la capacità di costruire esplorazioni intenzionali, strategie e visioni di futuro, senza tuttavia impantanarsi nell'*impasse* tra «generalizzazione e relativismo» (Infussi, p. 183), cioè senza cedere alla retorica dell'irriducibile unicità dei luoghi e della loro identità, né al disagio sempre più interno di un'*ansia descrittiva* incapace di visioni di proget-

to della realtà. Il progetto anziché il piano diviene, come visione di futuro a molteplici dimensioni, capace di «comprendere ipotesi e proposte» che spesso vanno oltre il piano (Di Biagi, p. 176), come dimensione consonante alla ricerca di Secchi il quale dichiara (1994, p. 182) una «fortissima attenzione al carattere ermeneutico del progetto, soprattutto di un progetto tecnicamente coerente e fondato».

Sono molto belli alcuni inserti biografici che accompagnano una scrittura affettuosa e profondamente sentita dei testi (il ricordo, ad esempio, delle sue biblioteche), a delineare una storia intellettuale che si è articolata in diverse fasi (Lanzani, pp. 39-40). È molto interessante la capacità di riposizionamento critico e di modificazione del campo di indagine, che vede Secchi, da ingegnere con un orientamento eminentemente economico e quantitativo, diventare il più sensibile percettore di emozioni socio-spaziali che consentono di intrecciare la storia delle idee urbanistiche con le trasformazioni economiche e sociali del nostro paese. Una transizione chiara ne *Il racconto urbanistico*, libro della metà degli anni '80, che sposta il fuoco della sua indagine verso un forte interesse sulle questioni epistemologiche di una ricerca che deve riappropriarsi del linguaggio, di forme narrative e di competenze interpretative. Le suggestioni dell'analisi dei testi e di «una critica letteraria che conduce l'analisi strutturale dei racconti nella prospettiva semiologica» (Mazza, p. 52), consentono a Secchi di ricostruire storie e stili di pianificazione dal secondo dopoguerra come nesso tra urbanistica e società, attraverso un discorso metaforico (il processo di peggioramento, il processo di miglioramento) che definisce nuove forme di dialogo con i territori oltre che con le comunità, in una dimensione del tutto innovativa del progetto urbanistico.

In definitiva, Renzoni e Tosi mostrano con chiarezza che narrare la figura di Secchi, cioè di «un intellettuale architetto che vive molto dentro un contesto culturale allargato» (Olmo, p. 58), attraverso piani e libri, tra pensiero, riflessione, teoria e casi specifici, è la prospettiva privilegiata per ricordare la sua lezione e metterne in evidenza gli aspetti più originali e convincenti.

«Probabilmente il futuro storico dell'attività urbanistica, se vorrà capire qualcosa di ciò che si è pensato, proposto e fatto nel nostro tempo dovrà

visitare le biblioteche più che le città, la metropoli o il territorio» (Secchi 1984, pp. 10-11): dove i libri sono strumenti del pensiero e del progetto e alimentano le capacità dello sguardo, poiché «è una storia di continue oscillazioni quella dell'urbanista: di periodi preoccupati di dare rigore al vasto campo che sta tra lo "sguardo" e il "progetto", di consolidare lo "statuto" del proprio sapere e dei momenti nei quali, uscendo dalla propria biblioteca, ha cercato nuovamente di percorrere la città e il territorio con i cinque sensi all'erta» (Secchi 2006, p. 14).

Dunque l'incrocio tra teoria ed esperienza, tra riflessione e attraversamento della realtà, tra 'conoscenza e piano', mette in evidenza alcuni temi e postulati che si configurano come 'strategia cognitiva' della città, come 'costruzione del problema del piano', come contesto decisionale che alimenta il progetto e l'azione pubblica. Questo è particolarmente evidente a partire da *Un progetto per l'urbanistica*, il volume che raccoglie gli editoriali di Secchi pubblicati su *Casabella* e *Urbanistica* negli anni '80. I saggi «in forma breve» (Infussi, p. 180), densi e fortemente orientati, con un linguaggio chiaro e comunicativo, costituiscono un 'programma di ricerca', termine frequentemente utilizzato da Secchi per indicare l'addensamento di una molteplicità di temi e di indirizzi di pensiero e azione, da sviluppare e mettere alla prova nel tempo, dispiegando forti radicamenti nel progetto, nella metodologia, nell'insegnamento. Il rigore della scrittura non ammette note nel testo: «chi è abituato a visitare la città e le sue architetture è abituato a riconoscere citazioni senza bisogno di note», (Secchi 1989, s.n.) che è un modo per dire che la teoria è come «"un ponteggio" che serve a costruire qualcosa e che, in seguito, quando non è più necessario possiamo eliminare» (Fabian, p. 84).

I saggi di *Un progetto per l'urbanistica* attribuiscono una «rinnovata centralità allo spazio rispetto alle domande economiche e sociali» (Gasparrini, p. 93), uno spazio inteso come nozione complessa e mai unilaterale, dotato di una forma non solo fisica, ma anche culturale, memoriale, economica, sociale: dimensioni plurali che vengono tenute insieme dalla metafora del *progetto di suolo* – contenente famiglie di temi – che privilegia gli aspetti morfologici della città. Il suolo è sedimentazione di processi attra-

verso cui il paesaggio urbano prende forma e avviene teatro della società che lo abita: il territorio e la città sono oggetto di una valutazione critica che stabilisce cosa è *duro*, permanente, e cosa è *malleabile*, trasformabile, transeunte, rendendo così necessario lavorare nei territori intermedi, definire gli spazi di manovra che si trovano 'tra le cose', disegnare una geografia di 'valori posizionali' che consentono di riconfigurare costantemente le relazioni tra spazio e società. Il progetto di suolo a Jesi, ad esempio, «risponde all'esigenza di avere una strategia nello spazio poiché definisce al livello più profondo forma e struttura urbana» (Gabellini, p. 75), vale a dire definisce una relazione che consente di legare le parti costruite risolvendo discontinuità ed episodicità del costruito.

Concetti come questo rappresentano un nuovo modo di pensare e di disegnare il piano e i progetti per le città, e di reclamare una nuova forma di analisi del territorio, come *conoscenza* sempre meno scontata e tantomeno oggettiva o codificata della sua storia, un'autentica *strategia* dello *sguardo* ma anche di un *ascolto* «capace di riconoscere la permanenza dei saperi più antichi, meno consapevoli» (Secchi 1994, p. 185), in grado di lavorare sull'immaginario collettivo, di considerare una molteplicità di voci mai più sullo sfondo, in un processo rilevante di costruzione degli scenari del cambiamento. I piani di quegli anni, e in particolare quelli scelti nel libro come paradigmatici di questo modo nuovo di pensare l'urbanistica, divengono la struttura di una specie di *manuale* del fare urbanistica (il piano di Prato, ad esempio, «poteva essere considerato un manuale "implicito" con il quale affrontare il problema di ricostruzione di uno sguardo d'insieme», Viganò, p. 105), una sequenza di azioni chiare nella loro concatenazione logica che non producono omogeneizzazione o appiattimento dei valori, né uniformità di giudizio, tantomeno isotropia dello spazio urbano. Protagonista è lo sguardo – laterale piuttosto che zenitale – che alimenta la capacità di leggere, ricostruire indizi, far affiorare tracce per dare senso al lavoro del progettista: il rilievo, l'ascolto, l'analisi tecnicamente pertinente, la stratigrafia, il repertorio di progetti sono gli elementi di una armatura metodologica per interpretare il territorio come artefatto complesso e produrre conoscenza attraverso la pratica del progetto che è

costruzione di senso collettivo e condiviso, capace di rinnovare lo spazio della città e di restituire ad esso le condizioni più autentiche di abitabilità.

Nei bellissimi *Prima lezione di Urbanistica* e *La città del XX secolo*, la teoria assume una forma sedimentata, matura e si configura nella sua lucida compattezza. Le esperienze di piano all'estero, il piano strategico per Antwerp e l'esperienza del *Grand Paris*, mostrano che la capacità di individuare questioni urbane alla scala metropolitana attraverso metafore sintetiche e interpretative – come la *porosità*, di provenienza benjaminiana – rappresenta un indirizzo strategico molto efficace per mettere in coerenza politiche e azioni, più di ogni attitudine normativa dei piani. La metafora come dispositivo comunicativo, oltre che interpretativo, rende possibile enucleare i temi della metamorfosi della realtà contemporanea, tra locale e globale: ovvero le ineguaglianze, le dissimmetrie nella disponibilità delle risorse urbane, infrastrutturali e ambientali. Sono i tratti problematici di una condizione urbana da ripensare complessivamente. Nell'ultima fase della sua ricerca, sono prefigurati temi e problemi che attraverseranno l'urbanistica del futuro: nell'esperienza della consultazione internazionale sull'avvenire della metropoli parigina, Secchi si muove con grande familiarità entro una «nuova forma di esplorazione progettuale per il futuro della città» (Fabian, p. 236), percorrendo una dimensione collettiva capace di intersecare competenze e saperi per la costruzione di una visione metropolitana che non è un piano, né un progetto, né un concorso. Il progetto è perimetrato dentro la geografia dei temi che verranno sviluppati, descritti, argomentati e problematizzati nelle riflessioni sulla 'nuova questione urbana', tenuti insieme dalla metafora della porosità che, forse in analogia con il progetto di suolo, diviene l'esempio di come un'immagine-paradigma sia indispensabile per conoscere e lavorare nella complessità. Ciò in una condizione urbana e territoriale non sempre decifrabile, sotto la pressione di agenti che esigono la fisicità di soluzioni *non chuse* ma proprie di una *città aperta*, protesa cioè ad affrontare le sfide poste dalle condizioni critiche dell'accessibilità e della mobilità, del superamento dei limiti ambientali, della segregazione sociale. Una nozione, quella di *villes poreuses*, che consente di contrastare la «tendenza alla separazione economi-

ca e sociale» della capitale (Fabian, p. 236) individuando nuovi *materiali*: il tessuto urbano *pavillonnaire*, ad esempio, si presta a straordinarie potenzialità di «assorbire il cambiamento» (Pagnacco, p. 249) per il suo carattere tipologico, *malleabile* all'adeguamento agli standard energetici oltre che ai nuovi modi di vivere. Porosità è una metafora che coglie la crisi delle reti infrastrutturali ed ecologiche oltre che economiche, spaziali e insediative, che producono diseguaglianze e disagio sociale, il tema trattato nell'ultimo libro, *La città dei ricchi e dei poveri*, che indaga le relazioni tra ingiustizie spaziali e politiche urbanistiche, di fatto attualizzando il tema dell'*equilibrio* come *figura* archetipica a cui storicamente ha fatto ricorso l'urbanistica (Infussi, p. 182).

Il libro curato da Renzoni e Tosi, e le sue storie, mettono in evidenza il dispiegarsi di una riflessione ricorsiva che si è andata articolando in forme mai lineari, con grandi slanci intuitivi e visionari e con una grande capacità di collegamento tra i diversi saperi, con un moto forse analogo a quello della *percolazione*, caro a Secchi nella metafora della spugna, cioè mai contenuto entro pre-giudizi ma sempre aperto a una conoscenza esplorativa e creativa nel concepire la città. Una riflessione che tratta, smonta e rimonta, interpreta e progetta, riduce e aumenta, alcuni idealtipi (*città bella, città efficiente, città giusta*) costantemente spostando il punto di vista in virtù delle mutevoli relazioni con le *condizioni che cambiano*, generando così una critica alla questione urbana come fondamento etico oltre che tecnico di una nuova idea di urbanistica.

Emerge di Secchi urbanista – innovatore e maestro di intere generazioni – un profilo legato ad un esercizio intenzionale e infaticabile di critica come forma di modificazione della realtà. Egli citava l'*Isola del tesoro* di Stevenson, come opera significativa per l'urbanistica a dimostrazione che le carte non dicono sempre la verità: la conoscenza è sempre un esercizio critico che alimenta valutazioni e giudizi che hanno un inamovibile sostrato etico, un'interpretazione mai «conformista» ma «necessariamente sensibile e attenta alla storia, ai cambiamenti strutturali, ai fattori esplicativi come guida per leggere il presente e guidare il futuro» (Garofoli, p. 33).

Nella sua bellissima rilettura di *Prima lezione di Urbanistica*, Paola Di Biagi, alla ricerca del senso vero e profondo della vita intellettuale di Secchi, rievoca

le sue parole: «stretta tra studio del passato e immaginazione del futuro, tra dimensione tecnica e artistica, tra etica e verità, l'urbanistica, forse più di altre discipline, richiede libertà, rigore intellettuale e morale. Per quanto possa apparire poco, vorrei che questo fosse il senso di questa lezione» (Secchi 2000, p. 182).

Una lezione documentata da questo libro nel suo senso più autentico, e restituita con grande sensibilità attraverso il montaggio sapiente dei materiali più significativi della sua esperienza e attraverso la voce di testimoni intensamente legati alla sua traiettoria culturale.

Riferimenti bibliografici

- Secchi B. (1984), *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino.
- Secchi B. (1989), *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino.
- Secchi B. (1994), "Ritorno al futuro: verifiche e falsificazioni di un programma di ricerca", in C. Bianchetti (a cura di), *Tre piani. La Spezia Ascoli Bergamo*, FrancoAngeli, Milano.
- Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Secchi B. (2006), *Laboratorio Prato PRG*, Alinea, Firenze.

Roberto Bobbio

Il lungo viaggio verso Biopoli



Claudio Saragosa
Il sentiero di Biopoli.
L'empatia nella generazione della città
 Donzelli, Roma 2016
 pp. XVI-402, € 38,00

Con questo libro Claudio Saragosa aggiunge un nuovo capitolo al suo articolato discorso sul rapporto tra uomo e ambiente, inteso a configurare fondamenti e metodi del progetto di territorio, e offre al lettore molteplici occasioni di riflessione. Il viaggiatore che, interrogandosi sul significato e sui modi dell'abitare, si pone sul sentiero che porta a Biopoli, attraversa paesaggi variegati, dai vasti orizzonti, a volte noti, altre volte inattesi, sempre meritevoli di rivisitazioni o nuove esplorazioni. Tra occasioni di sosta e aperture verso prospettive lontane, c'è il rischio di smarrirsi o sentirsi non più certi dell'itinerario – come accade in tanti viaggi di vera scoperta. Ci si potrà allora affidare all'autore che quel sentiero ha già percorso e tracciato per condurci a interrogare illustri personaggi, dimostrandoci alla fine che le digressioni avevano un senso, che d'altronde il punto al quale siamo giunti non è un arrivo ma una tappa verso ulteriori mete, e che quello appena compiuto è stato anche, o soprattutto, un viaggio interiore. Biopoli è intorno e dentro noi stessi; non ha una forma stabile e perfetta ma è una configurazione provvisoria, per

quanto efficace, dei luoghi dell'abitare che nasce dall'aspirazione – etica ed estetica, logica e pratica – a trovare un equilibrio tra l'individuo e il suo spazio fisico e sociale, tra l'umanità e il mondo che la circonda; un'aspirazione oggi indebolita da recenti fallimenti, dalla constatazione che gli equilibri antichi sono saltati o divenuti improponibili, dalle sfide della globalizzazione e del rischio crescente.

Il viaggio parte dalla constatazione che la costruzione di quell'equilibrio si colloca all'interno di un mondo fluido e deve gestire la contraddizione tra bisogno di stabilità e ineluttabilità della trasformazione; si svolge attraverso la disamina di molteplici contributi scientifici che osservano il complicato intreccio che compone le nostre percezioni del mondo e le nostre intenzioni di modificarlo; considera alcune fondamentali 'idee che pensano' dentro di noi, suggerendoci valori e indicandoci soluzioni di cui occorre rivedere significato e attendibilità. Claudio Saragosa è un rappresentante della scuola territorialista, alla quale ha contribuito con significativi apporti di ricerca e riflessione. In relazione agli sviluppi contenuti in questo libro, è utile ricordare il suo contributo a un testo curato da Alberto Magnaghi in cui definisce il concetto di 'ecosistema territoriale' («quell'insieme di relazioni tra un sistema ambientale ed una società umana che, organizzata anche con strutture urbane evolute, trova in quel sistema ambientale la gran parte delle risorse fondamentali per la vita, sviluppandosi culturalmente e producendo un sistema di relazioni, simboli, conoscenze» (Saragosa 2001: p. 55); inoltre, attraverso numerosi esempi di analisi territoriali, illustra in che cosa consista il peculiare approccio 'ecologico' di quella scuola. Saragosa stesso fa esplicito riferimento, nel libro che stiamo recensendo, a due libri precedenti che trattano le problematiche del territorio antropizzato: il primo (*L'insediamento umano. Ecologia e sostenibilità*, 2005) dedicato soprattutto a definire gli elementi di una 'progettazione ecologica', a partire da una lettura della crisi ambientale che ne considerava gli aspetti